

indice società

pag.02

Chi ha spento la luce

ENZO NASO

AFFARI

Clienti in coda per le nuove centrali

GIOVANNA BOURSIER

Gli italiani e le centrali (1)

Gli italiani e le centrali (2)

pag.03

«E' il governo delle bugie»

A. MAN.

I vescovi e il blackout (1)

I vescovi e il blackout (2)

Nuove centrali e reti private

M. BA.

BLACKOUT

Sul ddl Marzano la maggioranza è pronta al blitz

MATTEO BARTOCCI

pag.04

Il buio sul blackout Misteriose le cause

SERENA DANNA CINZIA
GUBBINI

PARIGI

«Svizzeri, mercanti di energia»

ANNA MARIA MERLO
PARIGI

SICILIA

Il buio oltre lo Stretto

ALFREDO PECORARO
PALERMO

300 milioni di danni

apertura

Chi ha spento la luce

Una rete al buio La colpa non è degli svizzeri o dei francesi ma della fragilità della nostra rete, incapace di governare un evento prevedibile

Quale politica Produzione, distribuzione, utilizzazione: intervenire sui tre livelli per dare una politica energetica al paese

ENZO NASO

La confusione e la fretta con cui si affronta l'analisi di un evento straordinario come il blackout che ha fermato l'Italia suggeriscono qualche riflessione e un tentativo di chiarire i termini del problema, le affinità e differenze con altri eventi del recente e meno recente passato, le possibili cause e le misure da prendere per il futuro. Un comparto complesso come quello elettrico, a sua volta parte di un più complesso sistema energetico generale, può essere schematizzato in tre grandi settori: *produzione*, *distribuzione* e *utilizzazione*. E' intuitivo che il comparto fallisce il suo scopo se l'utenza richiede energia e non la riceve o, peggio, se ne vede interrompere l'erogazione. Come e perché può succedere? La *produzione* di energia elettrica parte da una fonte primaria di energia che viene trasformata in elettricità in appositi convertitori: oggi i sistemi più diffusi sono quelli basati sui combustibili fossili (petrolio, gas naturale e carbone), o nucleari, usati nelle centrali termoelettriche, e sulle risorse idroelettriche. Si vanno affermando anche le fonti rinnovabili (sole, vento, biomasse, geotermia, minidraulica ecc.). In che modo il *settore produzione* può fallire? Semplice: se l'insieme delle centrali a disposizione non è in grado di erogare l'energia richiesta dalle utenze che *contemporaneamente* chiedono elettricità, è giocoforza l'esclusione di varie utenze. Il nostro paese è cronicamente inadeguato: pur disponendo in teoria di oltre 70.000 megawatt di potenza installata, le centrali che contemporaneamente possono erogare elettricità non arrivano a 50.000 (le altre sono in manutenzione a turno, o vecchie, antieconomiche o inquinanti). L'unico modo per fronteggiare una domanda superiore alla capacità produttiva è l'importazione di energia elettrica; dalla Francia, dalla Svizzera e via via lungo l'arco alpino, fino alla Grecia. Per necessità o per convenienza (l'energia importata costa anche il 50% in meno di quella prodotta in Italia) la frazione di energia estera è giunta a quasi il 20% del totale dei consumi annui.

Il secondo settore è la *distribuzione*: anche se le centrali di produzione immettono nella rete l'esatto ammontare richiesto dalle utenze, può succedere che queste non la ricevano. Siamo all'altra possibile causa di blackout, quella dell'altro ieri; la stessa che hanno vissuto 50 milioni di cittadini Usa e canadesi il 14 e 15 agosto. Ora, com'è possibile che ciò si verifichi? Quali le cause? La Commissione insediata da Usa e Canada è ancora al lavoro. Già oggi si parla di analoghi organismi che indagheranno su quanto è accaduto da noi. Le dimensioni sono singolarmente comparabili: oltre 50 milioni di utenti nei due casi; un blackout da distribuzione in entrambe le circostanze. Certo è che ad un «disturbo» iniziale che ha agito da innesco non hanno saputo o potuto porre rimedio né i sistemi automatici di controllo delle reti complesse, né gli operatori preposti alla supervisione.

Fin qui le similitudini tra i due incidenti, entrambi «da distribuzione». Il balletto delle accuse reciproche, tra il gestore italiano della rete e quelli svizzero e francese è solo agli inizi. Ma qualcosa si può già notare. Primo: l'incidente è avvenuto nel pieno della notte di un periodo non particolarmente critico. Ciò comporta che la potenza impegnata era certamente bassa (15-20.000 megawatt, azzardiamo). Secondo: dato che l'incidente si è diffuso partendo dal confine svizzero e ha interessato quello francese, si deduce che le reti erano in azione, immettendo energia in Italia. Terzo: data la modestia della potenza impegnata, sarebbe stato possibile sopperire al distacco dell'erogazione svizzera e/o francese con le centrali italiane, che ci si aspetta siano pronte a intervenire in tali casi.

Due le conclusioni: il sistema di intervento per sopperire all'imprevisto non ha funzionato, perché l'intervento non è stato sufficientemente pronto (lasciando che il sistema si squilibrasse senza bloccare l'innesco della crisi), oppure perché non aveva

Cause in tribunale

———— **pag.05** ————

La politica energetica che non c'è

FRANCESCO PICCIONI

Il futuro? E' sul tetto di casa

ANTONIO SCIOTTO

L'abitazione «bioclimatica»

Il costo della bioarchitettura

COMMENTO

Sogni nucleari proibiti di politici ciechi

ANGELO BARACCA

———— **pag.06** ————

Due verità opposte sulla rete italiana

FRANCESCO CATANZARO

Il blackout in Borsa

«Alternativi» al galoppo

DANNI ALLE IMPRESE PER 85 MILIONI DI EURO

E L'AGRICOLTURA?

MA IL PEGGIO E' PER I LAVORATORI

Come ti privatizzo la luce pubblica

FR. PI.

IL FUTURO NEI PICCOLI IMPIANTI

L'imbroglione pericoloso delle megacentrali

MAURIZIO PALLANTE

———— **pag.07** ————

A Roma, tutto in una notte

GIANFRANCO CAPITTA
ROMA

DA NORDEST

Nerissima notte a Marghera

GIANFRANCO BETTIN

La «Nuit blanche» di Parigi

sufficiente potenza nazionale pronta a intervenire. Non ci pare importante capire se la causa scatenante sia stato un albero delle foreste svizzere che ha colpito la rete di altissima tensione che porta l'energia in Italia, o il contemporaneo fuoriservizio delle due linee provenienti dalla Francia. E' vitale sapere perché **noi** non siamo riusciti a fronteggiare dal lato italiano l'emergenza, se la potenza da sostituire non era fuori dalla nostra portata. E' vitale sapere che tipo di limite ha mostrato il sistema globale di controllo e regolazione; perché gli incidenti a monte si ripeteranno di sicuro e dunque occorre sapere che cosa oggi non è adeguato a fronteggiarli.

Ma la questione non può esaurirsi qui. Il nostro paese ha oggi un'opportunità unica: nel giro di tre mesi ha sperimentato entrambe le forme di crisi «globali» che il settore può presentare. A giugno, scopriamo di non avere abbastanza potenza *nazionale* installata; a settembre, si ferma tutto perché non riusciamo a padroneggiare un problema distribuzione. Possiamo confidare che due segnali così clamorosi possano bastare a far nascere una politica energetica italiana? Quali indirizzi tecnici deve avere? Si deve operare su tutti e tre i settori.

Produzione: licenziare immediatamente le richieste di autorizzazione all'installazione delle nuovissime centrali a ciclo combinato a gas, in tutti quei casi (e solo in quelli) nei quali i progetti sono compatibili con l'ambiente. Si potranno installare alcune migliaia di megawatt certamente più puliti di quelli delle centrali obsolete (sempre in manutenzione o fuori esercizio); e si potranno poi ammodernare e ripotenziare alcune di queste. Le centrali nucleari non sono la soluzione a breve (ci vogliono 10 anni per farne una), né sono competitive economicamente; sbloccare altrettanto rapidamente le richieste per mille megawatt eolici da installare, in tutti i casi in cui la compatibilità con l'ambiente sia accettabile; avviare concrete e coerenti campagne di promozione delle fonti rinnovabili. Esse possono dare un notevole contributo: la Germania, la Spagna, il Giappone, la California la pensano così; concretizzare la proposta di diffusione della microgenerazione diffusa: tante piccolissime, piccole e medie utenze elettriche (e termiche), specie se delicate o critiche come gli ospedali, le scuole possono autoprodurre la loro energia elettrica (eventualmente riversandone in rete l'eccedenza), e costituire una rete diffusa che alleggerisca il carico di quella globale.

Distribuzione. Approfondire lo studio dei sistemi di distribuzione, regolazione e controllo delle reti che in più paesi hanno recentemente mostrato limiti insospettati dagli stessi esperti.

Utilizzazione. Educare gli utenti a investire nelle nuove tecnologie di elettrodomestici a basso consumo. Si potrà risparmiare fino al 30-40% dei consumi: l'equivalente di 10-15.000 megawatt di centrali «evitate». E l'investimento in nuove lampadine e frigoriferi porterà benefici anche agli utenti. Si ripaga in poco tempo e si continua a risparmiare anche dopo.

I record capitolini

QUALI DANNI?

CONTROLLI NAS

E il Campidoglio punta al bis

SARA MENAFRA
ROMA

indice **pagine** **01** **02** **03** **04** **05** **06** **07** **08** **09** **10** **11** **12** **13** **14** **15** **16** **17** **18** **19**
sezioni **prima** **società** **politica** **economia** **mondo** **cultura** **visioni** **sport** **televisioni**